

Stefano Manservigi, Romano Prodi “Editoriale. Il Corno d’Africa: prospettive e relazioni”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 28, n. 92-93, 2020, pp. 1-3

DOI: 10.53249/aem.2020.92.93.01

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

Encouraging Prospects for
Good Relations between
Eritrea and Ethiopia

Italy's Residual Legacy in the
Horn of Africa as a Factor of
Cooperation

La musica moderna in Etiopia e la
sua diffusione a livello globale

n. 92-93 | Corno d'Africa: prospettive e relazioni



Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Sara Saleri

Comitato di redazione
Simona Cella, Fabrizio Corsi, Elisabetta Degli
Esposti Merli, Silvia Festi, Flore Thoreau La
Salle, Andrea Marchesini Reggiani, Pietro
Pinto, Massimo Repetti, Mary Angela Schroth

Comitato scientifico
Stefano Allievi, Mohammed Arkoun †, Ivan
Bargna, Giovanni Bersani †, Jean Godefroy
Bidima, Salvatore Bono, Carlo Carbone,
Giuseppe Castorina †, Piergiorgio Degli
Esposti, Vincenzo Fano, Khaled Fouad
Allam †, Marie-José Hoyet, Justo Lacunza,
Lorenzo Luatti, Stefano Manservisi, Dismas
A. Masolo, Pierluigi Musarò, Francesca
Romana Paci, Paola Parmiggiani, Giovanna
Parodi da Passano, Giovanna Russo, Andrea
Stuppini †, Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi,
Alessandro Triulzi, Itala Vivan

Collaboratori
Kaha Mohamed Aden, Luciano Ardesi,
Joseph Ballong, G. Marco Cavallarini, Aldo
Cera, Antonio Dalla Libera, Tatiana Di
Federico, Mario Giro, Rossana Mamberto,
Umberto Marin, Marta Meloni, Gianluigi
Negroni, Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti,
Blaise Patrix, Iolanda Pensa, Elena Zaccherini,
George A. Zogo †

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995
ISSN 1121-8495

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Impaginazione grafica
Silvia Gibertini

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
Novembre 2020 presso
Ge.Graf Srl - Bertinoro (FC)

La direzione non si assume alcuna
responsabilità per quanto espresso dagli
autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*

Foto di copertina
© Aida Muluneh, *The World is 9: Postcards
to Asmara*, 2016 photograph.
Courtesy: Aida Muluneh

Indice

n.92 -93

Editoriale

- 1 Il Corno d'Africa:
prospettive e relazioni**
di Stefano Manservisi e Romano Prodi

Dossier: Corno d'Africa: prospettive e relazioni a cura di Sandra Federici e Stefano Manservisi

- 7 Encouraging Prospects
for Good Relations between
Eritrea and Ethiopia**
by Tekeste Negash
- 16 A Reflection on Eritrea and the
Emergence of New States
in the Horn of Africa**
by Irma Taddia
- 22 Italy's Residual Legacy in the Horn
of Africa as a Factor
of Cooperation**
by Andebrhan Welde Giorgis
- 28 I rapporti Italia-Africa:
un partenariato dinamico
in un'arena frammentata e
multidimensionale**
di Giuseppe Dentice e Federico
Donelli

- 37 Corno d'Africa: branding regionale
per una vera integrazione globale**
di Emanuela C. Del Re
- 39 Talkin' tahrīb. Sogni e illusioni
nell'emigrazione giovanile somala
verso l'Europa (2008-18)**
di Luca Ciabbari
- 45 Pirandello e D'Annunzio, l'Etiopia
e l'Africa: sulle tracce di una
rimozione**
di Sante Maurizi
- 49 La costruzione dell'impero dell'AOI
nell'immaginario collettivo italiano.
Amnesie e rimozi**
di Federica Colomo
- 53 Il ruolo delle donne nella
resistenza etiopica (maggio 1936
– maggio 1941)**
di Francesco Bernardelli
- 58 Before Our Past. The Jesuits in
Ethiopia and Other Traces of a
Long Fascination**
by Francesca Romana Paci
- 66 «To Blanch an Aethiop»**
by Edvige Pucciarelli
- 73 On Aida Muluneh's "The World is
9": the Colors of Protest**
by Claire Raymond
- 78 La musica moderna in Etiopia e la
sua diffusione a livello globale**
di Marcello Lorrai
- 83 Frammenti di Eritrea**
di Erminia Dell'Oro
- 87 Un felice goffo volo dallo Yaya
Centre**
di Kaha Mohamed Aden



Mogadiscio, Lido. © Delegazione EU in Somalia.

92 **Memorie coloniali in scena: l'opera di Gabriella Ghermandi tra musica e letteratura**
di Gianmarco Mancosu

96 **I lemni dedicati al Corno d'Africa nel *Dictionnaire enjoué des cultures africaines* (2019) di Alain Mabanckou e Abdourahman Waberi**
di Silvia Riva

Dossier / Cantieri

102 **The Youth Pandemic: the Need to Enlarge the Political Analysis of the Somali Society**
by Nicolás Berlanga Martínez

103 **Youth Exclusion in the Horn of Africa. The Case of Somaliland**
by Mohamed Abdirahaman

106 **Demography, Geography and Natural Resources: the Challenges of the Horn of Africa**
by Alexander Rondos

108 **Where Politics Fails, Cultural Diplomacy is an Alternative Option**
by Jama Musse Jama

113 **My Journey through Dust and Heat. Promoting Artist Women in Somalia**
by Najma Ahmed

115 **Nuove partnership universitarie italiane nel Corno d'Africa: sviluppare percorsi didattici innovativi per uno sviluppo sostenibile**
di Alessandra Scagliarini, Filippo Sartor, Emanuela Colombo

118 **Quarant'anni con l'Etiopia**
di Francesca Papais

121 **Fare impresa in Eritrea: il caso Za.Er., azienda che punta sullo sviluppo locale**
di Giancarlo Zambaiti

124 **Ad Addis**
di Stefano Manservigi

Eventi

127 **Lampedusa, dieci luoghi di confine negli scatti di sette fotografi. Il dramma dei migranti nel Giorno della memoria**
di Sara Prestianni

130 **Dossier statistico immigrazione 2020, 30ª edizione, e il capitolo regionale Emilia-Romagna**

Libri

131 **L. Luatti, *Storia sommersa delle migrazioni italiane. Letteratura per l'infanzia ed emigrazione dall'Ottocento a oggi***
di Luigi Bosi

E

Il Corno d’Africa: prospettive e relazioni | Horn of Africa: Perspectives and Relations

•

di Romano Prodi e Stefano Manservigi

Il Corno d’Africa è stato a lungo identificato come una regione d’instabilità permanente, dove Stati falliti (Somalia) e *frozen conflicts* (Etiopia-Eritrea) facevano da cornice a fenomeni terroristi (Shabaab), espansionismo commerciale dei Paesi del Golfo, regolamenti di conti tra oligarchie regionali (Sudan, Sud-Sudan).

L’Etiopia del Primo Ministro Meles Zenawi e sede dell’Unione Africana costituiva la potenza regionale stabilizzatrice, con la sua dimensione, la sua storia, la sua forza militare e il suo peso economico. Altri fattori segnavano l’insicurezza della zona: presidi militari a Gibuti, a sorvegliare da vicino, l’operazione europea Atalanta lungo le coste somale a combattere la pirateria.

Eppure, a una più attenta osservazione e certamente a chi viaggiava nell’area, non sfuggivano i cambiamenti economici e sociali, la vitalità culturale, l’attivismo dei giovani e delle donne. La contraddizione tra la spinta all’apertura e l’immobilità dei vari regimi e di tutta una vecchia classe dirigente era evidente e in molti si interrogavano su cosa ciò potesse produrre. Vari fenomeni hanno contribuito nel tempo ad animare questa situazione.

La crescente presenza cinese, economica e poi anche militare, con l’apertura di una base e terminali portuali a Gibuti, ha costituito un fattore decisivo. La Via della Seta passa per l’Africa orientale ed entra nel Mar Rosso attraverso lo Stretto di Bab el-Mandeb, per poi risalire verso Suez. Importanti inve-

The Horn of Africa has long been identified as an area of permanent instability, where failed states (Somalia) and “frozen conflicts” (Ethiopia-Eritrea) have been the backdrop to local terrorist phenomena (Shabaab), to the commercial expansionism of the Gulf and to the settling of disputes between regional oligarchies (Sudan, South Sudan).

Ethiopia, led by Prime Minister Meles Zenawi and home of the African Union, was the stabilising regional power, thanks to its character, history, military prowess and economic strength. Other factors have marked the insecurity of the area: the military districts in Djibouti needed for tight surveillance and the European operation Atalanta along the Somalian coasts to fight piracy.

Nevertheless, observing the situation more closely, and especially by travelling through the area, the economic and social changes, cultural vitality, youth and female activism are clear. The contrast between the strive towards openness and the immobility of the various regimes has been stark, with many asking themselves what the outcome of this situation might be.

Different phenomena have further contributed to complicate this situation over time.

The increased Chinese presence which at first was economic and then later became military too, with the opening of a military base and a port in Djibouti, has been an initial decisive factor. The Silk Road passes through East Africa and feeds into the Red Sea through the Bab el-Mandeb Strait, before travelling up towards

stimenti cinesi in Etiopia hanno contribuito ad una sostenuta crescita economica per anni, così come è forte l'investimento per il petrolio in Sudan. Va infine citata l'attenzione all'Unione Africana, i cui nuovi uffici sono ospitati in un grattacielo donato dalla Cina.

Anche le dinamiche interne alla Penisola Arabica, specie in Arabia Saudita e negli Emirati, in cerca di nuovi equilibri interni e regionali, alla luce soprattutto dell'ormai prevedibile declino della rendita petrolifera, si riflettono sul Corno d'Africa, che si ritrova a essere una sorta di retrovia strategico. La guerra della coalizione anti-Hutis nello Yemen e la strategia a guida emiratina volta a creare un Mar Rosso dall'Egitto alla Somalia libero da ogni presenza della Fratellanza Musulmana e delle influenze iraniane, hanno trasformato le vicende del Corno in una questione rilevante per tutto il Medio Oriente e fino alla Turchia. L'Eritrea ha saputo cogliere l'opportunità, offrendo una sponda (almeno logistica ad Assab) alla coalizione saudita-emiratina. La nuova dirigenza somala si è trovata spiazzata a causa dei suoi legami con Qatar e Turchia, acquisendo però una valenza strategica nuova e cercando un attento bilanciamento di interessi, che se non altro ha impedito che gli Shabaab diventassero uno strumento di destabilizzazione pilotato dall'esterno. L'Etiopia del post-Meles Zenawi si è ritrovata più debole, divisa all'interno e confrontata con una pluralità di attori e interessi che ne hanno diminuito il ruolo quasi unico di potenza regionale e di solo vero interlocutore politico.

In questo contesto, sommariamente descritto, hanno maturato e si stanno sviluppando dinamiche che apparivano ben poco realistiche fino a poco tempo fa.

La pace tra Etiopia ed Eritrea ne è l'aspetto più visibile. Il coraggio del nuovo Primo Ministro etiopico Abiy Ahmed (un oromo, dopo anni di predominio tigrino), il pragmatismo del Presidente eritreo Isaias. Certo, si può discutere sui retroscena e sui calcoli di convenienza e di necessità di ognuno, ma, come diceva Mandela, «La pace non è un sogno, può diventare realtà, ma per custodirla bisogna essere capaci di sognare». Un punto di partenza, comunque, non di arrivo. Lo si vede in questi giorni con le gravi tensioni in Etiopia e la difficoltà dell'Eritrea di uscire dalla logica autarchica che ne marginalizza le grandi potenzialità.

Non è da sottovalutare il progressivo forgiarsi di uno Stato somalo, con istituzioni ed economia fragili, ma non prive di una certa credibilità e basate su un progetto federale che ha in parte sostituito la logica clanica tradizionale. Fino a poco tempo fa era impensabile un bilancio statale finanziato da imposte locali che porta la Somalia al Fondo Monetario Internazionale per negoziare la cancellazione del debito e la possibilità di finanziarsi sui mercati. E un esercito nazionale che non affida più alla sola AMISOM dell'Unione Africana la lotta a banditi e terroristi.

Altri elementi sono l'accordo tra le fazioni in Sud-Sudan, nonché la nuova dirigenza in Sudan, emersa dai moti popolari che hanno portato all'estromissione di Omar al-Bashir.

La situazione creata dalla pandemia Covid-19 ha accelerato molte di queste dinamiche e ha accentuato le fragilità. Forse ha avuto minor impatto sanitario, ma certo sta dando un serio colpo allo sviluppo, alla modernizzazione, alla lotta contro la



Le bandiere di Etiopia ed Eritrea davanti all'edificio FIAT Tagliero, Asmara.
Foto di Stefano Manservigi.

Suez. Important Chinese investments in Ethiopia have contributed to a rapid economic growth over recent years. Investment in oil in Sudan has also been significant. Also important to mention is the Chinese interest in the African Union, whose new offices are in a skyscraper paid for by donations from China.

The competition in the Arabic Peninsula – especially in the Kingdom of Saudi Arabia-KSA and United Arab Emirates –, the search for new internal and regional balances, in particular in the light of the already predictable decline in oil income, is also reflected in the Horn of Africa, seen as a strategic backdrop. The war of the anti-Houthis coalition in the Yemen and the strategy, guided by the Emirates, which seeks to liberate the Red Sea of any presence of the Muslim Brotherhood, have turned the events of the Horn into a topical issue for the whole of the Middle East, up to Turkey. Eritrea has thus come back into play, offering support, including military assistance, to the Saudi-Emirates coalition. The new Somali leadership found itself in a difficult position, with its ties to Qatar and Turkey on the one hand and its recently acquired strategic value on the other. After Meles Zenawi, Ethiopia found itself weaker, internally divided and faced with a plurality of actors and interests, which have diminished its almost unique role as a regional power and privileged partner.

In the context we have briefly described, a number of new dynamics, which did not seem realistic up until a short time ago, have emerged and continue to develop.

The peace between Ethiopia and Eritrea is the most visible aspect of this change. The courage of the new prime minister Abiy Ahmed (an Oromo, after years of Tigray predominance), the pragmatism of the Eritrean president Isaias. We can of course debate about the backdrop and self-interested considerations, but, as stated by Nelson Mandela: «Peace is not a dream: it can become reality; but to guard it you must be able to dream». If anything, it is a point of departure, not arrival. This is clear today with the serious tensions in Ethiopia and the difficulties Eritrea is having in abandoning the autarchic logics which limit its great potentialities.

Not to be undervalued is the Somali State which is progressively taking shape. While its institutions and economy may be fragile, they do not lack credibility, based on a federal project which has partially replaced the traditional clan logic. Up until a short time ago, it seemed unthinkable that Somalia could enter the International Monetary Fund in order to negotiate the setting aside of its debt and the possibility of financing itself on the world markets, thanks to a State budget financed by local taxes. It was equally unimaginable that the national army does not rely entirely on the African Union AMISOM to fight terrorists and criminals.

povertà. Nel Corno, questo significa che le trasformazioni e la pace sono a rischio. La situazione attuale dovrebbe creare l'occasione non solo per una rinnovata, coraggiosa iniziativa politica, ma anche, e forse soprattutto, per una forte presa di coscienza. Fondamentale è la conoscenza delle realtà umane, sociali, culturali che spesso sono state relegate in secondo piano o approfondite solo dalla ricerca scientifica, mentre nei media *mainstream* ha continuato a prevalere l'immagine di instabilità descritta all'inizio, fatta di povertà, spostamenti forzati, violenza.

Ora che nuove dinamiche si sono messe in moto, questa descrizione non solo non basta, ma si rivela superficiale e certo non adatta a capire quello che sta succedendo e a consigliare chiavi di lettura per il futuro.

E l'Italia, in tutto questo? Tre Paesi sono stati sotto il governo coloniale italiano e non per breve periodo, specie l'Eritrea. La Somalia è stata sotto mandato italiano anche nel dopoguerra. Benché sia stata occupata per un breve periodo, l'Etiopia ebbe un posto importante nell'immaginario collettivo italiano. *Africa e Mediterraneo* ha rilevato l'amnesia coltivata nel dopoguerra, come se l'Italia non fosse stata parte attiva del brutale colonialismo europeo in Africa (vedi i dossier n. 1/96 "Italia - Africa il rapporto da ricostruire" e n. 2/96 "Storie e attualità dell'Italia in Africa"). Infatti, studi storici e specialistici non mancano (Del Boca, Labanca, Taddia, Triulzi, ecc.), ma poca memoria è stata coltivata, tramandata, sviluppata nell'immaginario e nell'opinione pubblica. A scuola, la questione coloniale italiana non si studia.

Ora che tanto gli avvenimenti nel Corno d'Africa quanto la questione migratoria richiamano l'attenzione su quei popoli e su quelle terre (oltre che più in generale sulle relazioni Europa-Italia-Africa), è utile e necessario riprendere il filo anche da un punto di vista italiano.

Other elements worth mentioning are the agreement between the different factions in South Sudan and the new leadership in Sudan which emerged from the popular uprising that led to Bashir's ousting. The situation created by the Covid-19 pandemic has hastened these dynamics and has exacerbated the existing fragilities. Perhaps it has had a smaller impact on health, but it has certainly affected development, modernisation and the fight against poverty. In the Horn, this means that transformations and peace are at risk. This new situation should represent an occasion not only for a renewed and brave political initiative, but also – if not mainly – for a new awareness. It is important to realise the social and cultural realities that have often been left behind or examined exclusively through scientific research. Yet the image of instability described above, based on poverty, forced movements and violence, still prevails in mainstream media.

With new dynamics emerging, this description of the area is not just a partial representation of reality but it is also superficial and most definitely no longer appropriate to appreciate what is happening in the region or to suggest key ways of predicting the future. Where does Italy fit into this context? The three countries, Eritrea in particular, were under the control of the Italian colonial government for a long time. Somalia remained under the Italian mandate even after the Second World War. Although it was only occupied for a brief period, Ethiopia had an important role to play in the Italian collective imaginary. *Africa e Mediterraneo* has observed the amnesia cultivated following the War. For example the fact that Italy was been an active part of European colonialism in Africa (see *Africa e Mediterraneo* dossiers n. 1/96 "Italia-Africa il rapporto da ricostruire" – "Italy-Africa, the relation to rebuild" and n. 2/96 "Storie e attualità dell'Italia in Africa" – "Stories and current events of Italy in Africa"). While there are numerous historic and specialised studies (e.g. Del Boca, Labanca, Taddia, Triulzi), nothing but a poor memory has been nurtured, transmitted and developed in terms of imaginary or public opinion. Italian colonialism is simply not studied at school. Now that both the events which took place in the African Horn and the migration phenomenon are drawing attention to these peoples and countries (and in particular to the Europe-Italy-Africa relations), it is both useful and necessary to start talking from an Italian point of view too.

Stefano Manservisi

has been working with the European Union for more than 35 years. He has occupied different functions in the administration and as a top political advisor in several policy areas. He has been Head of Cabinet to President Prodi, Director-General for Development and political relations with Africa, Caribbean and Pacific, then DG for Migration and Home affairs and finally EU Ambassador to Turkey. His last position has been Director-General for International Cooperation and Development. At present, Manservisi lectures in Universities (Sciences-Po/Paris School for International Affairs, European University Institute), he is distinguished Fellow in various think tanks and advises several UN Specialised Agencies. He has been recently appointed Special Advisor to Commissioner Paolo Gentiloni.

Romano Prodi

worked at the Faculty of Political Sciences at the University of Bologna, as a professor of Industrial Organisation and Industrial Policy. After 20 years of political activity at a national level, he became President of the European Commission in 1999 until 2004. During his time as president, the euro was successfully introduced, the Union grew to 10 new countries and the treaty establishing a European Constitution was signed. Since 2008, Romano has been President of the Foundation for Worldwide Cooperation. From July 2008 to 2010 he was Chairman of the United Nations-African Union High-level Panel for Peacekeeping in Africa. From October 2012 to January 2014 he was Special Envoy of the Secretary-General for the Sahel.